



BAF: Mostra prorogata

La chiusura della mostra "Il giorno e la notte", personale degli artisti Bruno Missieri e Guido Morelli per il Bibiena Art Festival all'Oratorio S. Cristoforo, è stata rinviata al 17 aprile.

Asnicar agli Amici dell'arte

Inaugurazione della personale "Emozioni" della pittrice Giusy Asnicar oggi alle 18 all'associazione Amici dell'arte. Fino al 22 aprile saranno visibili le ultime tele, paesaggi soprattutto, presentate da Tiziana Cordani.



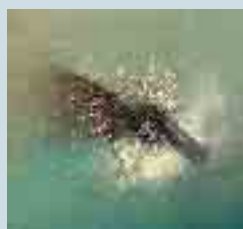
Park Youn-Hee da Jelmoni

Inaugurazione di "I colori dell'anima", personale di Park Youn-Hee oggi alle 18 da Jelmoni Studio gallery, via Molineria S. Nicolò 8. L'ultima produzione della pittrice coreana sarà visibile fino al 27 aprile.



Collettiva alla Spadarina

Oggi alle 18, alla galleria La Spadarina, strada Agazzana 14 si inaugura una mostra collettiva. Fino al 25 aprile esporranno Cristina D'Ambrosio, Anna Maria Ligotti, Luigi Onofri e Giovanni Sigaud.



Mercoledì il comico cremonese sarà al Municipale per il suo omaggio con la Witz Orchestra al Signor G. Così Enzo ricorda il grande artista milanese

Iacchetti: quando Gaber mi disse "Fai più bella la tv"

"Chiedo scusa al signor Gaber", spettacolo omaggio di Enzo Iacchetti con la Witz Orchestra e Marcello Franzoso dedicato al Signor G. andrà in scena mercoledì 14 aprile al Municipale proposto da Davide Cetti con la Filo e con il Teatro Gioco Vita, Fondazione di Piacenza e Vigevano e Comune. Parte del ricavato andrà al Rotary Valnure e Valtrebbia che lo destinerà al reparto di Oncematologia pediatrica dell'Ospedale di Piacenza (prevendite alla biglietteria di Teatro Gioco Vita, in via San Siro 9 dal martedì al venerdì tel. 0523-315578, oppure al Municipale il giorno dello spettacolo dalle 19). Ecco come Enzo Iacchetti nel volume "Gaber, Giorgio, Il Signor G" raccontato da intellettuali, amici, artisti di Kowalski Editore, ricorda il grande Gaber.

di ENZO IACCHETTI

Forse il ricordo più bello che ho di Giorgio non l'ho mai raccontato. E' telefonico. Stavo preparando *Provaci ancora Sam* di Woody Allen, e lui aveva letto sui giornali una mia intervista nella quale dicevo che non volevo più fare televisione. Mi chiamò e mi disse: "Non fare una sciocchezza simile". Mi spronò a continuare a fare una tv che fosse simpatica e pulita, senza arrendermi. Intendiamoci: non è che io volessi fare come aveva fatto lui nel 1970, abbandonare il piccolo schermo per il teatro con quello stesso suo rigore morale. Però ero proprio un po' stanco. Eppure, il solo fatto che lui, Giorgio Gaber, mi telefonasse per dirmi che comunque a suo avviso c'erano ancora margini per una televisione migliore di quella che si vedeva, beh, mi ha incoraggiato. Era quasi un benestare, un "vai avanti". Anche se poi iniziò a darmi consigli pure sullo spettacolo: trova una via di mezzo fra co-



Iacchetti e un giovanissimo Giorgio Gaber, del quale nel suo spettacolo-omaggio il comico cremonese proporrà brani della prima parte di carriera



me ti conoscono e quello che proporrai, fa sì che sia un'occasione per dare alla tua immagine una nuova chiave di lettura, non buttarti via...

Mi lasciava sempre un segno parlare con Giorgio. Come del resto sono stati capaci di fare tutti i suoi spettacoli. Che per me avevano preso il posto dei giornali: io non li leggevo, andavo a vedere Gaber per sentire il

punto della situazione e ascoltare la verità sul mondo. Anche se poi non rimanevo attratto tanto dagli argomenti politici, quanto dalle sue riflessioni sull'uomo.

Il senso dell'uomo nel mondo, il rispetto che lui aveva per l'umanità, la voglia di ricostruire i valori dell'uomo: questa era

il nucleo del Teatro Canzone di Giorgio, secondo me. E dell'uomo gli chiedevo anche a tu per tu. "Che ne pensi dell'uomo oggi?" e lui, sempre, "dovrebbe essere così", "non dovrebbe essere così". Non mi gettava addosso sentenze, non faceva classifiche, non proponeva mai banali ragionamenti per categorie. Dava indicazioni, figlie di un pensiero

e direi anche di un amore.

Certo anch'io faccio teatro, e qualcuno potrebbe chiedersi a questo punto cosa abbia preso Iacchetti come artista, da queste frequentazioni con Gaber dal palco e fuori dal palco. Non lo so.

Vorrei solo fare il mio percorso in maniera modesta. Vorrei che nessuno mi dicesse mai che gli somiglio. Anche se *Solo con un cane*, uno dei miei lavori più recenti, nasceva proprio dal vuoto che sento dentro per la sua mancanza, ed era un tentativo di riprendere in mano i sentimenti alla ricerca, come faceva lui, di positività, coerenza, dignità.

Naturalmente è durato poco, solo la tv della Svizzera Italiana l'ha ripreso...

Però, io penso di saperlo fare, il Teatro Canzone. L'ho fatto fin da ragazzo, perché da sempre guardavo a Gaber. Ma ho un carattere diverso da chi oggi riprende i testi di Giorgio.

Sapessi di avere il suo consenso, lo farei anch'io. Avevamo pure in comune la stessa tonalità, le canzoni che scriveva per sé

sono perfette per la mia voce. E anch'io, in fondo, ho nel Dna artistico la voglia di stare sul palco da solo, di rischiare, di prendermi la responsabilità di guardare la gente negli occhi.

Ma il confronto sarebbe un macigno. Certo, cambierei arrangiamenti, inserirei qualcosa di mio... Però il segnale di consenso non me l'ha ancora mica mandato. Fortunatamente, tutto quanto ha scritto e inciso lui resta attuale. Anche se manca un collegamento con l'oggi. E comunque questa sua attualità dipende anche da noi che l'abbiamo amato, da quanto la facciamo sopravvivere, da quanto riusciamo a non farlo dimenticare, a non farlo sovrastare dai parolieri della nostra politica. E non solo della politica. In questo senso un po' sconcertato lo sono, la sua mancanza pesa tanto. E sono pure pessimista, perché oltre al vuoto della sua assenza, sento intorno il vuoto di una società confusa, menefreghista, egoista.

Dov'è l'individuo che cantava lui? Non vedo proposte, né dentro né fuori di me. Lui invece mi dava sempre una speranza, oltre che una risposta, quando gli esprimevo i miei dubbi.

Gli eredi, i giovani... Eredi non ce ne sono: al Festival di Viareggio vedo spesso tecnica, ma non sempre qualità. E che i comici guardino a Gaber è ovvio. L'abbiamo fatto tutti. Si parte dalla risata, poi si aggiunge la canzoncina, poi si va più a fondo con un monologo... E' ancora un fardo. Il positivo è che nessuno nell'ambiente osa dire che non fa riferimento a Gaber. Il negativo è che lui aveva un'altra marcia, e che se n'è andato. Ecco, è questo che non doveva fare.

Non doveva morire.

Il ricatto più assurdo della vita è la morte: soprattutto per chi ha dato la vita. Per chi ha parlato di valori. Con coerenza, coraggio, fra mille difficoltà. Non dovrebbe morire un portatore di pensiero, un insegnante. E Gaber era un preside, oltretutto ancora giovane.

Vero, possiamo omaggiarti, dobbiamo ricordarti, i tuoi testi sono ancora vitali, Giorgio, ma come facciamo oggi?

Non dovevi morire, Giorgio. Certe persone non dovrebbero morire mai.

I suoi consigli

«Trova una via di mezzo fra come ti conoscono e quello che proponi»

di ELISA MALACALZA

David Lindberg, il tempo che "cola" in mostra alla galleria Alquindici

Una colata verticale di resina colorata, pigmenti e fibre di vetro. La lentezza di un materiale che si propaga, dall'alto verso il basso, per effetto ineluttabile della forza di gravità, la fragilità e la trasparenza: qualcuno la chiama spontaneità. Alla fine, lo si poteva anche sospettare: è infatti il colore che crea la forma. L'americano David Lindberg arriva alla Galleria Alquindici, il laboratorio (ma lei preferisce chiamarlo alla greca, "agorà creativa") «dove si può prendere anche un caffè per parlare di arte», raccontava entusiasta la gallerista Silvia Romagnoli, al suo debutto ormai più di un anno fa.

La mostra inaugurerà oggi, dalle 11 alle 16, e resterà aperta fino all'8 maggio.

C'è il tempo, dietro alle 20 opere di Lindberg, nato negli Stati Uniti ma attivo e residente ad Amsterdam. Ma è un tempo che "cola": inevitabile l'associazione con il cibo. Da un lato c'è l'America della spontaneità, dall'altro il sapore della semplicità. Sabrina Piazza è chiara sul punto: «Basta non tirarsela». «Sapori che esprimono il loro meglio nel gioco dell'accostamento o della

contrapposizione - spiega la stessa artista e chef - che identificano immagini di territori e di stagioni ben precisi. A tutto questo va aggiunto il personale tocco, la sensibilità, la cultura, la storia di chi cucina: mai uguale né facilmente codificabile. L'elaborazione del cibo come processo creativo tra natura, tradizione, innovazione? Certo che sì...basta non tirarsela. Creare un piatto a partire dalle emozioni suscitate dall'opera, dai lavori di David, non è stato difficile: il

Sabrina Piazza e Silvia Romagnoli in galleria. Sullo sfondo le opere di David Lindberg (foto Pagani)



gioco di consistenze, trasparenze, sfumature e tanto colore mi ha guidato a proporre qualcosa di semplice, gustoso, divertente.

Una pasta che metta di buon umore, che richiami un po' all'infanzia e alla primavera, che soddisfi tutti i sensi e concili forma e

sostanza. Nella semplicità».

Here [qui] è infatti non solo il nome della mostra di David Lindberg ma anche il nome del piatto creato da Sabrina Piazza, chef de La Locanda del Falco di Rivalta, servito nel celebre ristorante per tutto il periodo della mostra: «Questo connubio di due sperimentazioni parallele - spiega Silvia Romagnoli - rientra perfettamente nello spirito della galleria, che sconfinata dai rigidi schemi espositivi, per espandersi nel quotidiano e avvicinarsi realmente alle persone». La ricerca è sempre quella di un nuovo linguaggio: che sia a suon di forchette o a suon di pennellate non conta. L'espressività è degustare, l'espressività è vedere.